

PREMI

ASSEGNATO CARVER 2009

«L'Osso di Dio» di Cristina Zagaria (Flaccovio), «Ungaretti e Roma» di Marco Onofrio (Edilazio), «Da adesso, chiunque tu sia» di Dario Schönberg (Andrea Oppure editore) sono i vincitori del premio letterario Carver 2009 per le sezioni di - rispettivamente - narrativa, saggistica e poesia. I riconoscimenti sono stati assegnati da una giuria anonima presieduta da Andrea Giannasi, che ha selezionato i vincitori tra una quindicina di finalisti. Promosso dalla rivista letteraria «Prospektiva», il premio Carver tenta di proporsi come una sorta di «contropremio», slegato cioè da lobby editoriali e giochi di mercato.

LA STORIA  
IN QUESTIONE



la recensione

Fiction biblica:  
l'apostolo Andrea  
spia di Ponzio Pilato

DI CLAUDIO TOSCANI

Andrea è un commerciante di frutta e cereali nella Galilea del primo secolo, finito in una prigione romana perché, durante la festa di Pentecoste a Gerusalemme, viene preso per infiltrato in una sommossa antigovernativa e tradotto in carcere. Lui è un occasionale astante, ma il suo timore è che, amico di Barabba, venga accusato di ribelli e condannato a morte. Nutrito di cultura biblica e abbastanza scaltro da sostenere una difesa, e per questo maggiormente sospetto di correttezza se non di progettazione, finisce sotto interrogatorio da Ponzio Pilato, l'allora prefetto della Giudea e della Samaria. Per riconquistare la libertà, Andrea accetta il suo ricatto: sarà il suo segreto informante, sia circa i contrasti e i conflitti politico-sociali in atto (specie quelli facenti capo alla setta degli Esseni, il cui inarrendevole misticismo infastidisce le autorità più di un attacco aperto), sia circa la comparsa di un certo Gesù. Andrea ha l'animo straziato: deve giocare una partita doppia, se non tripla, tra la sua coscienza di uomo retto e religioso; la gente del suo paese, compresa la sua stessa famiglia, che potrebbe mettere a rischio; l'amicizia con Barabba che tutto sommato non lo aveva coinvolto mai in alcunché di riprovevole. Il romanzo si snoda incrociando tutti questi spinosi assilli, massimo quello di restare nelle grazie del governatore e delle sue guardie. E qui si aggiunge la più spiazzante delle preoccupazioni. Il Gesù di cui si parla qua e là, un po' dovunque, come profeta o come esaltato, come maestro di dottrina o come fomentatore dell'ordine pubblico, gli si presenta sempre più come enigmatico personaggio di biblico spessore e di trascendente ascendenza, non meno che uomo dall'inattesa mistero. Resterà un'ombra per lui, mai gli sarà data opportunità di parlargli o di incontrarlo, e questa è la nascosta movente del libro di Gerd Theissen, teologo tedesco e noto esperto in Nuovo Testamento, qui autore di un romanzo storico di emozionanti implicazioni saggistico-narrative. Solidamente cementato da citazioni dalle Sacre Scritture, il testo coglie le parole di Cristo come un'alba ancora inespressa e la sua stessa crocifissione come evento in attesa di implicazioni. Gesù è un avvincente ma indecifratissimo fantasma di cui si attende, è vero, l'avvento da Messia da Giudizio Universale, ma la cui resurrezione dai morti è ancora notizia precaria o ipotesi da confermare. Romanzo storico, s'è detto, anche se misto di effervescenti invenzioni, compresa quella, non so quanto fertile e felice, di un ignoto collega dell'autore che, chiamandosi Kratzinger, intende ispirarsi all'attuale Santo Padre.

Gerd Theissen

L'OMBRA DEL NAZARENO

Claudiana. Pagine 270. Euro 20,00

la riflessione

Il fondatore del Partito popolare sviluppò una critica dello Stato moderno e delle sue tendenze autoritarie, intuendone la parabola catastrofica

DI FRANCESCO TRANIELLO

Il traliccio categoriale attraverso il quale Sturzo giungeva a definire il *proprium* della politica scaturiva dalle esperienze fatte in materia, ma non attingeva (o non attingeva più) ai tradizionali paradigmi dell'intransigentismo cattolico, come, peraltro, non attingeva a nessuno dei grandi quadri o sistemi teorici in cui si era espresso il pensiero politico moderno e contemporaneo. Non ai secondi, per la semplice ma decisiva ragione che, dal suo punto di vista, quei quadri e sistemi avevano assunto e continuavano ad assumere come postulato l'identificazione del "politico" con la vita e le istituzioni dello Stato moderno (al punto che financo le fuoriuscite dallo Stato preconizzate, per esempio, dal marxismo s'identificavano con la fine o l'esaurimento della politica); e questo era esattamente il nocciolo teorico che Sturzo intendeva erodere e sgretolare (valga in proposito il capitolo XI, «La tendenza verso l'unificazione e lo Stato moderno», di *La società, sua natura e leggi*). D'altra parte, Sturzo aveva lascia-

no, rifiutandosi però di considerarlo alla stregua di una estrema autenticazione di ogni possibile dimensione del "politico". Mi vien da dire, a questo punto, che, superato il paradigma intransigente e collocatosi in posizione critica nei confronti di tutte le moderne teorie politiche, Sturzo poteva sembrare, e sotto molti aspetti lo era realmente, un pesce fuor d'acqua, o un pesce che nuotava in altre acque. Fortunatamente (per noi), di pesci fuor d'acqua, senza i quali la cultura politica del '900 sarebbe stata molto più povera e ripetitiva, ce ne furono parecchi in giro per il mondo, specie nei decenni tra le due guerre. (...) Nondimeno le recenti drammatiche esperienze di regimi totalitari sorti in Occidente nel rispetto del-

le forme e delle procedure democratiche, consolidarono in Sturzo la convinzione che nessuna garanzia di natura istituzionale o procedurale poteva costituire un limite definitivamente efficace all'espansione del potere politico, risolvere, insomma, il problema cardinale della politica moderna. Per questa ragione il focus del suo discorso si spostava dagli istituti e dalle forme della politica ai problemi connessi all'etica sociale, nel senso che abbiamo detto, e alla cultura politica, qui intesa precisamente come modalità diffuse e interiorizzate di porsi nei confronti della politica. Ciò avveniva in una doppia prospettiva: nella definizione non tanto della fonte originaria del potere politico, quanto delle sue con-

dizioni di esercizio; e, in secondo luogo, nel primato dell'etica sulla politica. Sul primo punto, in coerenza con l'idea della coscienza come luogo preminente della socialità, Sturzo proponeva una concezione interiorizzata del potere politico, nel senso del suo radicamento nella coscienza sociale, ragione primordiale della sua legittimità o, per meglio dire, dei processi di legittimazione variamente attestati dalla storia. Ma se nessun potere politico era per Sturzo capace di mantenersi senza qualche grado di consenso, dal grado e dalla qualità del consenso, connesso alle diverse situazioni storiche, dipendeva la sua corrispondenza alle esigenze profonde di una specifica comunità umana. Nel contempo, l'essenziale com-

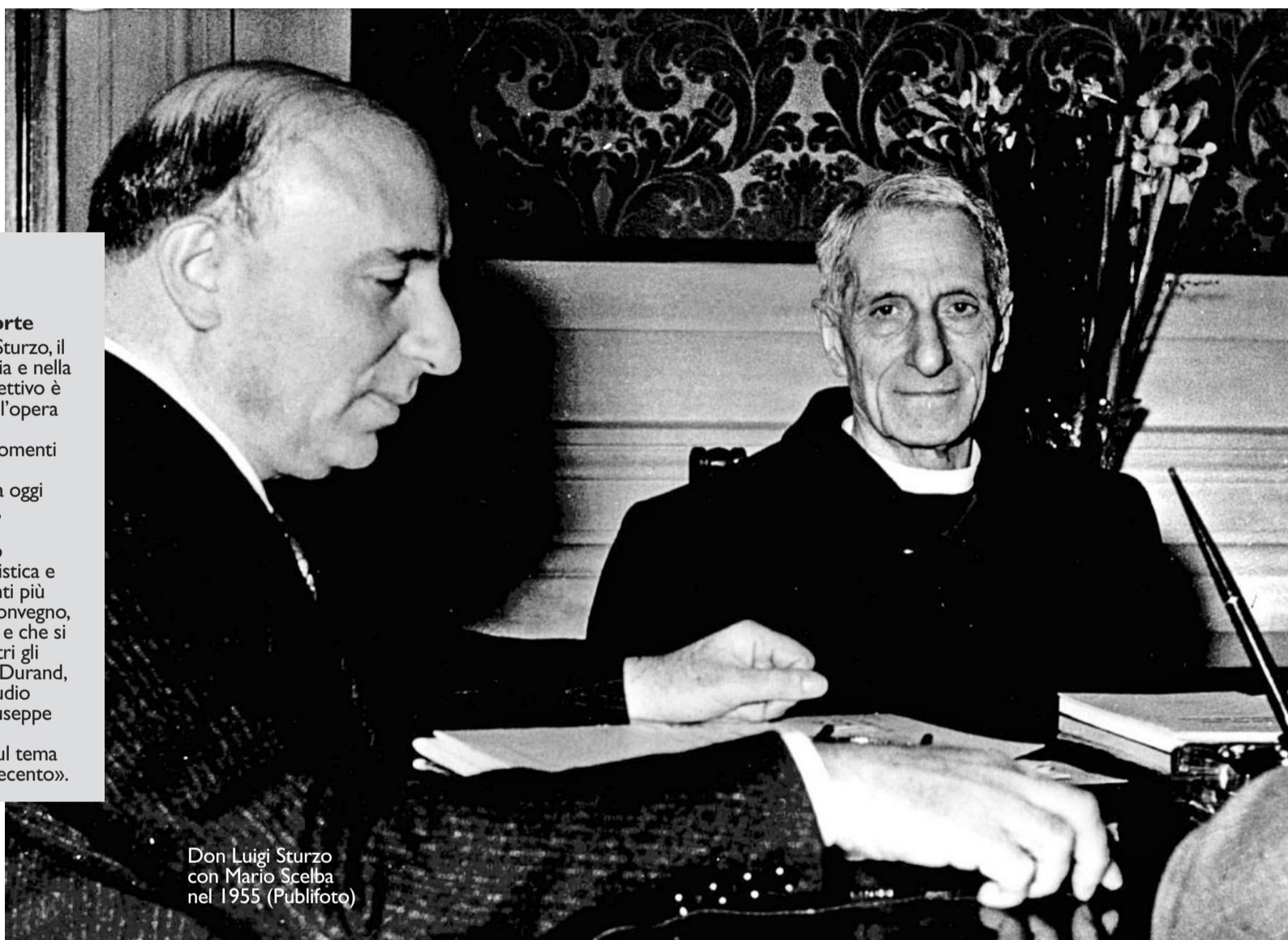
ponente etica della politica finiva per coincidere in Sturzo con la limitazione del potere (si veda *Morale e politica*). Solo una coscienza sociale attrezzata eticamente avrebbe potuto opporre una resistenza invalicabile (fino al limite dell'obiezione di coscienza e al sacrificio della propria vita) alle pulsioni monistiche e monopolistiche del potere. La formazione delle coscienze, e di una cultura diffusa eticamente sensibile (che Sturzo non poteva concepire se non nel solco del cristianesimo e della "civiltà cristiana") poteva così diventare la più alta e sostanziale responsabilità politica, ristabilendo il circuito tra la vocazione strettamente sacerdotale e quell'«altra» vocazione sturziana.

CONVEGNO A ROMA

Storici a confronto a 50 anni dalla morte

Si apre oggi a Roma, presso l'Istituto Luigi Sturzo, il convegno di studio «Luigi Sturzo nella storia e nella cultura politica del Novecento». L'obiettivo è quello di ricordare e valorizzare la figura e l'opera del fondatore del Partito Popolare Italiano ripercorrendo e ricostruendo alcuni dei momenti più significativi della sua vita e focalizzando l'attenzione su alcuni argomenti che ancora oggi risultano attuali. Il convegno intende, infatti, dedicare una attenta riflessione sul ruolo e l'incidenza di Sturzo, dei suoi scritti, del suo pensiero e della sua attività politica, giornalistica e di studioso di fronte ai problemi e agli eventi più significativi della storia del Novecento. Al convegno, che si apre oggi alle 10 a Palazzo Baldassini e che si concluderà domani, interverranno fra gli altri gli storici Francesco Malgeri, Jean-Dominique Durand, Agostino Giovagnoli, Giuseppe Ignesti, Claudio Vasale, Ugo De Siervo, Pier Luigi Ballini, Giuseppe Parlato e Francesco Traniello, del quale qui pubblichiamo ampi stralci della relazione, sul tema «Luigi Sturzo nella cultura politica del Novecento».

to alle sue spalle il costruito paradigmatico del cattolicesimo intransigente, secondo cui la storia della modernità politica e dello Stato moderno trovava le proprie originarie radici nella sovversione religiosa della Riforma e nella frattura della cristianità, che avevano fatalmente generato "tutte le successive deviazioni e "deliramenti" di natura teorica e pratica (liberalismo, socialismo ecc.). La lettura critica che Sturzo metteva in campo nei confronti dello Stato moderno (asse portante della sua riflessione) non era meno polemica di quella appartenente alla tradizione dell'intransigentismo, né trascurava i fattori religiosi che avevano contrassegnato la sua storia, ma da quella tradizione si distaccava irreversibilmente per l'apparato argomentativo tutt'affatto diverso di cui si avvaleva: nel senso preciso che la critica sturziana muoveva, per così dire, dall'interno e non dall'esterno della storia dello Stato moderno (e qui l'eredità del cattolicesimo liberale era, direi, prorompente), e nel contempo la liberava da ogni residuo fatalistico o consequenzialista, implicito in una sua lettura basata sulla pura concatenazione di errori dottrinali. Tant'è vero che l'analisi del fenomeno totalitario, pur raffigurato come estremo e radicale sviluppo di linee di tendenza insite nella storia dello Stato moderno, non aveva tuttavia nulla di deterministico in Sturzo, che rappresentava, invece, il totalitarismo come una "possibilità" che si era purtroppo realizzata, ma che, oltre a potere e a dovere essere combattuta, era destinata a percorrere una parabola auto-distruttiva e catastrofica. Se dunque la critica dello Stato moderno poteva servire a contrastare, a maggior ragione, i suoi "possibili" esiti totalitari divenuti realtà, essa conservava intatta la sua validità anche a prescindere da tali esiti, proprio perché riconosceva le ragioni obiettive e diciamo pure positive, della sua formazione e della sua storia (Sturzo parlava di «lato razionale» e di «lato irrazionale» dello Stato moder-



Don Luigi Sturzo con Mario Scelba nel 1955 (Publifoto)

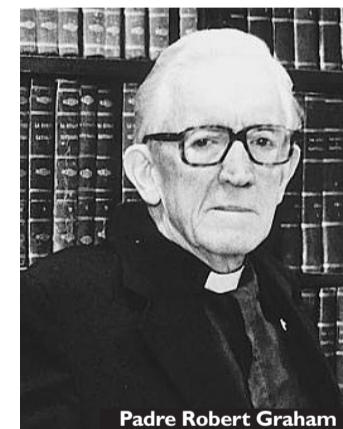
la polemica

L'enciclica nascosta di Ratti e i diari di padre Graham: botta e risposta

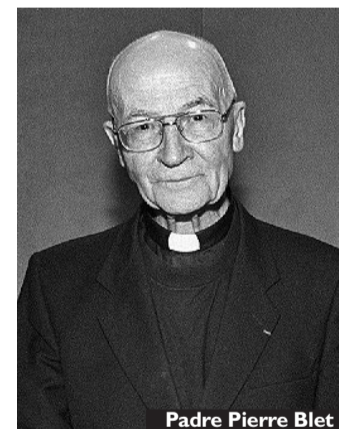
Caro direttore, mi spiace di essere stato chiamato in causa sull'edizione del 12 novembre per due articoli che ho dedicato al gesuita padre Robert Graham su *Panorama*. Padre Pierre Blet, intervistato da Filippo Rizzi, afferma che, a differenza di quanto scritto da *Panorama*, la bozza dell'enciclica di Pio XI *Humani Generis Unitas* fu scoperta solo dopo la morte del suo principale estensore, il gesuita americano John La Farge. Non mi permetto di entrare in contraddittorio con uno storico del calibro di padre Blet. Forse però padre Blet non ha cognizione di due documenti conservati nell'archivio di Graham che ti allego alla presente: una lettera del 1989 e un appunto dell'anno successivo nel quale Graham racconta come nel 1962 (un anno prima della morte di padre La Farge) avesse saputo dell'esistenza della bozza dell'enciclica e avesse contattato l'autore. Quanto al contenuto dell'archivio di padre Graham, non si tratta solo di diari come afferma padre Blet: ci sono anche numerosi ritagli di giornale, fotocopie di documenti di archivi statunitensi e di diversi Paesi europei in varie lingue, trascrizioni di incontri che padre Graham aveva avuto con ex agenti dei servizi segreti, corrispondenze epistolari intrattenute con questi agenti e informatori. Infine in merito al ruolo ricoperto da padre Graham mi sono semplicemente limitato a osservare, con le parole dello storico Andrea Riccardi, che il gesuita era uno «storico all'americana, con il gusto dell'investigazione». Non è usuale, infatti, che uno storico, oltre a studiare documenti di archivio, si metta sulle tracce di agenti segreti e responsabili dei vari servizi di spionaggio. Padre Graham decise di porre questo suo talento a servizio della Chiesa. Mi sembra sia apprezzabile e non ci sia nulla da nascondere. Sarebbe forse utile perciò che il tuo archivio venisse almeno inventariato per metterlo al sicuro da eventuali sottrazioni o manomissioni, anche se per renderlo accessibile si vorrà attendere l'apertura degli archivi di Pio XII.

Ignazio Ingrao

Caro Ingrao, la tua lettera e i documenti allegati provano solo che padre Graham era venuto a conoscenza della bozza di padre La Farge. Come ha raccontato padre Blet nella mia intervista, la situazione attorno all'enciclica *Humani generis unitas* commissionata da Pio XI è molto più complessa di quanto si creda. Era infatti costituita da tre bozze i cui autori sono stati rispettivamente padre John La Farge, il tedesco Gustav Gundlach e il francese Gustave



Padre Robert Graham



Padre Pierre Blet

Desbouquois. Sono tornato a interpellare padre Blet, il quale non si stupisce che padre Graham abbia parlato con La Farge. È plausibile, essendo stato quest'ultimo suo direttore nella rivista statunitense *America*. Blet mi ha poi spiegato che i primi ad avere notizie su queste tre bozze sono stati lui stesso, padre Angelo Martini e Burkhardt Schneider. Per l'esattezza il primo testo ad essere scoperto - mi ha rivelato ancora padre Blet - non fu quello di padre John La Farge, ma quello del suo confratello Gustave Desbouquois. Ufficialmente il primo a parlare delle bozze di questa cosiddetta "enciclica nascosta" è stato sull'*Osservatore Romano* Burkhardt Schneider. Il ritrovamento del testo di padre La Farge avvenne prima negli Stati Uniti (la provincia da cui dipendeva il gesuita) e poi nell'Archivio segreto vaticano. Per quanto ho potuto poi appurare, è nel fondo non ordinato dell'archivio di *La Civiltà Cattolica* che sono contenute le due

lettere originali di padre Graham. Esattamente in un fascicolo collocato nell'armadio IX/C dell'archivio e indicato con il nome «Pio XI: enciclica *Humani generis unitas*». Mi è stato spiegato dai responsabili dell'archivio che queste lettere di padre Graham come il fascicolo da me consultato sono accessibili a chiunque e sono pubbliche. Per quanto riguarda invece i diari di padre Graham, - mi è stato confermato dal direttore dell'Arsi (Archivum Romanum Societatis Iesu), il gesuita Marek Ingłot - che «si potrà accedere ad essi solo quando la Santa Sede avrà aperto l'Archivio segreto vaticano per il periodo riguardante il pontificato di Pio XII». La tua frase finale che riporta le parole dello storico Andrea Riccardi non fa infine che confermare quanto da me scritto: cioè che padre Graham era uno storico con il gusto dell'investigazione, non certamente una spia.

Filippo Rizzi